
Conciliare lavoro e famiglia

Paola Milani*, Elena Pegoraro**

Le questioni

La problematica relativa al come madri e padri possano riuscire nel tentativo quotidiano di conciliare le esigenze di cura familiare con gli impegni professionali è divenuta oggi di estrema attualità. Essa rappresenta una cruciale emergenza sociale, posta a tema nei più autorevoli dibattiti di studiosi che si occupano di politiche rivolte alla famiglia, ma anche di tutti coloro che hanno a cuore il *ben-essere* e il miglioramento della qualità della vita delle nuove generazioni.

È un dato ormai assodato, infatti, che le condizioni lavorative dei genitori siano fonte di giovamento o meno anche per il buon funzionamento delle relazioni familiari e viceversa, in quanto, in una prospettiva ecologica dello sviluppo umano (Bronfenbrenner, 1979, trad. it. 1986), la persona si muove entro un sistema nel quale i diversi mondi che attraversa (famiglia, lavoro, scuola, amicizie...) si influenzano a vicenda e concorrono, nei loro intrecci, al suo buon equilibrio psicofisico.

Come i genitori, anche i bambini sono soggetti a numerose influenze, non possono essere ridotti alla sola dimensione di figli o di allievi, in quanto il loro sviluppo personale, familiare, sociale, scolastico formano un tutto. Da ciò consegue la necessità dell'instaurarsi di una vera dinamica di coeducazione tra i genitori e i diversi attori sociali condotta nel rispetto della centralità della persona del bambino, del riconoscere l'importanza per lui di tutte le componenti della sua rete relazionale e sociale di prossimità.

Un altro dato assodato, e che segue un *trend* stabilmente crescente in Italia, è che aumenta il numero delle famiglie cosiddette a doppia carriera, in cui cioè, per ragioni di volta in volta di ordine personale, culturale, economico ecc., entrambi i genitori lavorano.

* Professore associato di Pedagogia della famiglia nell'Università di Padova.

** Dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova.

A partire da questi dati le principali sfide di politiche effettivamente *family friendly* sembrano essere almeno due:

- la prima: la sfida di corrispondere contemporaneamente alle esigenze lavorative e alle esigenze familiari di molti genitori, scongiurando il fatto che assumere la genitorialità continuando l'impegno lavorativo venga a rappresentare una fonte di «normali» difficoltà che le famiglie debbano affrontare ingegnandosi e organizzandosi da sole.
- la seconda: la sfida di creare all'interno delle diverse comunità sociali vere dinamiche di coeducazione dove la fatica dell'educare sia condivisa tra più soggetti adulti, senza che ciò implichi il disconoscimento delle responsabilità genitoriali.

Sembra cioè importante cercare di comprendere come le varie collettività possano permettere ai bambini di crescere in famiglie adeguate, non nonostante, ma anche grazie al lavoro di entrambi i genitori. Il problema cioè non è: il lavoro femminile incide positivamente o negativamente sulla vita dei bambini?, ma piuttosto: come attivare politiche *family friendly* che possano sostenere la crescita dei bambini e anche i genitori nella vita lavorativa e familiare in modo che essi (e le madri in particolare) non rimangano schiacciati dal peso del doppio lavoro?

Presentazione della ricerca

Col proposito di ripensare l'organizzazione del tessuto urbano a partire dai bambini, che possono così diventare i primi garanti di città vivibili e accoglienti, e di indagare su quali siano gli strumenti e le strategie quotidiane che le famiglie che vivono nelle città venete mettono in campo per fronteggiare contemporaneamente le esigenze educative dei figli che crescono e gli impegni lavorativi dei genitori, il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova – su richiesta del Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia della Regione Veneto – ha svolto un'indagine che ha interessato 228 famiglie con figli da 0 a 18 anni, residenti nei sette capoluoghi veneti.

La richiesta della Regione Veneto prendeva spunto dalla Legge 53/2000¹, il cui impegno è quello di contribuire alla costruzione di città

¹ «Disposizioni per il sostegno alla maternità e alla paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città».

amiche dei bambini e di far dialogare i diritti di cittadinanza di bambini, ragazzi e genitori con il disegno globale della città (soprattutto attraverso orari armonici dei servizi) per promuovere il diritto della famiglia ad abitare i luoghi culturali, politici e istituzionali della città (Galardini, 2006). La Legge 53 assume che il benessere delle famiglie e la crescita dei bambini siano multideterminati, ossia che si situino in un crocevia tra:

- qualità urbana e ambientale;
- condizioni lavorative e abitative;
- fruibilità e efficacia dei servizi;
- relazioni intra e interfamiliari.

Aver raccolto in maniera approfondita l'originale esperienza di vita di queste famiglie ha consentito di comprendere le richieste in relazione all'insieme di questi aspetti.

L'approccio qualitativo utilizzato, messo in atto attraverso il metodo narrativo-biografico, ha permesso di realizzare, direttamente nel domicilio delle famiglie, trenta interviste semi-strutturate, della durata di un'ora circa ciascuna, per ogni comune capoluogo (tranne Padova dove ne sono state realizzate quarantotto); le interviste sono state condotte da personale adeguatamente formato e preparato, audioregistrate e poi trascritte fedelmente su testo Word. Il *corpus* delle interviste relativo ai soli quattro nuclei tematici (ossia «ripulito» da tutte le parti che riguardano altri temi) è risultato formato da:

- 1140 cartelle
- $N = 145927$ *word-tokens* (unità statistiche testuali, occorrenze totali o totale di parole);
- $V = 10831$ *word-type* (parole distinte, vocaboli unici, ossia nomi di persone e cose, aggettivi, forme verbali ecc. che tornano almeno una volta).

I dati raccolti sono stati analizzati principalmente attraverso un database, utilizzando un foglio excel, e l'utilizzo del software TALTAC², a supporto dell'analisi di tipo artigianale, per l'analisi testuale e del conte-

² TALTAC sta per Trattamento Automatico Lessico-Testuale per l'Analisi del Contenuto. Tale approccio consente lo studio diretto di dati di natura linguistica, secondo i principi della «statistica testuale» (Bolasco, 1997; Cipriani, Bolasco, 1995; Bolasco, 1999; Tuzzi, 2003; Lebart, Salem, 1994; Lebart, Salem, Berry, 1998), in funzione di un'analisi automatica del testo. È particolarmente indicato per testi di ampie dimensioni, ossia di centinaia o migliaia di pagine.

nuto del *corpus* delle interviste, tenendo presenti quattro grandi nuclei tematici:

1. gli spazi e i tempi delle città;
2. le relazioni familiari;
3. la conciliazione lavoro-famiglia;
4. le relazioni famiglie-servizi.

I risultati

In questo contributo ci si limita a presentare in maniera alquanto sintetica alcuni tra i risultati più significativi emersi dallo studio relativo al nucleo della conciliazione tra lavoro e famiglia.

Innanzitutto alcuni dati sul profilo socio-demografico delle famiglie intervistate: la maggior parte di esse corrisponde al modello tradizionale e nucleare, la media dei figli è di 2,03 per nucleo, altre figure, oltre ai genitori e figli, sono pressoché assenti, i genitori hanno un'età media intorno ai 40 (madri) e 43 (padri) anni, i figli un'età media di 8 anni; i genitori un livello di istruzione alto (il 50% possiede un diploma di scuola superiore, il 37% circa una laurea); in larga misura a doppia carriera (l'82% circa delle madri lavora e il 38% è impiegato a part time, il 15% è composto da casalinghe). Il periodo di maggior impegno e intensità di partecipazione per le donne si attesta nella fascia d'età tra i 30 e i 45 anni, e spesso coincide con i compiti legati alla maternità e alla cura dei figli piccoli generando una sovrapposizione di ruoli che ne rende molto gravosa e complicata la gestione.

I dati raccolti convergono nel delineare come la maggior parte dello svolgimento delle faccende domestiche sia allocato sulla moglie/madre, confermando un modello culturale che individua alcuni compiti come materia di competenza elettiva della donna. Gli uomini, da soli, sono molto meno coinvolti nel lavoro domestico. Alcune mansioni come lavare e stirare, fare le pulizie sono tendenzialmente più delegate ad altri familiari o a esterni a pagamento. Nonostante sia crescente il numero degli uomini disponibile ad aiutare nelle faccende domestiche, resta abbastanza rigida la suddivisione dei compiti. Per esempio, gli uomini passano l'aspirapolvere, ma non stirano, né lavano la biancheria. Dato questo che conferma quello rilevato in altre note ricerche (Kaufmann, 1992) sulla forza di alcuni *habitus* che attraversano indenni le generazioni, al di là dei mutamenti apparenti.

L'83% delle donne è insoddisfatto della divisione dei lavori domesti-

ci, con immaginabili conseguenze sul versante delle incomprensioni tra coniugi e il 46% delle madri vive come carico maggiore e problematico la cura della casa e il 30% l'organizzazione familiare.

La suddivisione del tempo di una giornata feriale, per il marito e per la moglie, rende chiara la differenza dei ruoli e, soprattutto, lascia trasparire la tendenza al doppio lavoro delle donne (lavoro fuori e dentro casa), la cosiddetta «doppia presenza». Per questo le madri lavoratrici intervistate sottolineano, tra le altre priorità, l'esigenza del *part-time* e la necessità di renderlo effettivamente fruibile incentivando le aziende a concederlo. Lamentano, infatti, la difficoltà di richiedere il *part-time* per il fatto che esso viene spesso considerato come una benevola concessione e non come un diritto. Inoltre rendono noto lo scoglio del riprendere il lavoro dopo il periodo di maternità, visto che talvolta, tornate a lavorare, si trovano spesso a non avere lo stesso ruolo che possedevano prima.

Vorrebbero più comprensione dai datori di lavoro e servizi per l'infanzia più numerosi e meno costosi, servizi di doposcuola o prescuola, centri di aggregazione e di sostegno nei compiti per casa, pulmini e mense scolastiche. Soprattutto contestano la retta troppo onerosa dei nidi privati e la difficoltà di rientrare nella graduatoria di accesso ai nidi pubblici, che comunque sono considerati cari dalla maggior parte delle famiglie. Gli aiuti che allevierebbero il carico di lavoro – familiare e non – sono rappresentati da un supporto nella gestione domestica relativa alle pulizie della casa e un aiuto economico alle famiglie con più di un figlio (sconti su pannolini, sconti su biglietti autobus e treno, bonus per entrate a musei, eventi ecc., buoni per comprare vestiti, libri, medicinali, sgravi fiscali).

Se ci si inoltra nello specifico dei risultati si constata come l'84,7% degli intervistati abbia risposto alla domanda: «Come riuscite a conciliare le esigenze lavorative con quelle legate ai bisogni di cura ed educazione dei figli?» dichiarando di riuscirci in maniera comunque soddisfacente, solo a patto di poter usufruire di condizioni e aiuti di varia natura: scelta della madre di fare la casalinga, presenza di parenti stretti che supportino l'organizzazione familiare (in prevalenza nonni), età non troppo tenera dei bambini, buoni orari della scuola frequentata dai figli, possibilità economiche per pagarsi un aiuto domestico.

Spesso l'equilibrio tra i diversi impegni giornalieri si trova appoggiandosi ad altri, a «fonti di aiuto» che provengono maggiormente *dai genitori e dal partner*, seguiti dai suoceri, dai fratelli e dagli amici. Dall'analisi delle reti di supporto i dati rendono conto di un forte orienta-

mento delle famiglie verso la rete parentale che rappresenta un aiuto fondamentale per la gestione della quotidianità della vita familiare. Il modello veneto detto «dell'intimità a distanza» sembra persistere: è fra le generazioni di una stessa famiglia che scorre ancora il maggior flusso di beni economici, relazionali, di tempo.

L'aiuto maggiore di cui si ha bisogno e che si riceve è per la cura dei bambini e spesso proviene proprio dai nonni, i quali costano poco e soprattutto non hanno liste di attesa. In secondo luogo compaiono gli aiuti economici e gli aiuti in attività domestiche. Allo stesso tempo questi stessi aiuti, nonostante siano presenti, sono anche i più invocati, ossia sono ritenuti non sufficienti, soprattutto per le famiglie a doppia carriera, con un reddito non particolarmente elevato. Infatti il ricorso a servizi privati a pagamento è presente quasi esclusivamente in nuclei dove la donna svolge professioni che indicano uno status socio economico medio-alto (imprenditrici/dirigenti: 11,4%, insegnanti: 21,7%, impiegate: 40,4%). Poter disporre di un reddito tale che permetta di pagarsi un aiuto domestico per la casa e/o per i bambini sembra uno degli strumenti principali attraverso cui molte famiglie riescono effettivamente a organizzarsi, almeno sul piano pratico.

Alcune famiglie sostengono che la conciliazione tra lavoro e famiglia possa inoltre essere facilitata dall'organizzazione della città attraverso interventi in merito a questioni come il traffico (facilitare gli spostamenti in città, potenziare i mezzi pubblici, realizzare piste ciclabili, aumento di disponibilità di parcheggi a costo ridotto, regolazione diversa degli orari di ingresso/uscita dalle scuole ecc.), gli orari e gli spazi di servizi pubblici e negozi (far sì che gli uffici pubblici siano decentrati e il più possibile sorgano vicini tra loro, che i negozi adattino gli orari di chiusura e apertura ai momenti delle pause pranzo dei lavoratori e al sabato), servizi per bambini e adolescenti quali nidi e servizi per l'infanzia, ludoteche, centri pomeridiani, doposcuola, spazi sportivi e ricreativi, luoghi di ritrovo per bambini, adolescenti, genitori e per genitori e figli insieme, ossia non tanto servizi specialistici di consulenza, terapia o altro, ma servizi di condivisione e dialogo fra famiglie.

L'asilo nido e le nuove tipologie di servizi per la prima infanzia sono, allo stesso tempo, i servizi più utilizzati, più apprezzati, più richiesti e di cui si lamenta di più la diffusione non ancora capillare sul territorio.

Il servizio che invece risponde meglio alle esigenze delle famiglie sia per la qualità che offre, sia per la diffusione è la scuola dell'infanzia sia pubblica che privata, che è vissuta come un vero sostegno sia di tipo educativo che sociale dalla maggior parte delle famiglie.

I primi servizi sociali, di costruzioni di reti, di esercizio di cittadinanza sembrano essere, per le famiglie intervistate, proprio i nidi e soprattutto le scuole dell'infanzia: sono considerati luoghi di coesione sociale, di relazione, di partecipazione, di riconoscimento e appartenenza, luoghi amichevoli, impegnati a mantenere un legame forte tra le generazioni e a mantenere vive reti relazionali, sono i luoghi che concretamente difendono la città dal pericolo dell'isolamento e della solitudine (Galardini, 2006).

In sintesi, frequentare un nido o una scuola dell'infanzia appare oggi in Veneto come:

- una opportunità educativa di qualità per i bambini;
- una opportunità sociale per i genitori che spesso costruiscono, attraverso la scuola frequentata dai figli, una forte rete naturale di sostegno che li aiuta a fronteggiare alcuni problemi di vita quotidiana e a conoscere e a utilizzare le risorse comunitarie presenti nella rete formale e informale dei servizi. L'agire sociale sembra dunque realizzarsi dapprima nelle strutture con missione preventiva educativa (scuole, servizi di maternità, nidi ecc.);
- un aiuto concreto per conciliare lavoro e famiglia in quanto sono molte le madri che cercano di tarare l'orario di lavoro sull'orario di scuola (es. 8.30-15.30 è un orario di lavoro che permette sia di portare che di andare a prendere i bambini a scuola).

Rimane un 14% degli intervistati che dichiara di non riuscire a soddisfare validamente tutte le esigenze, come ad esempio sostiene la mamma di Eleonora:

Non si riesce a conciliare, cioè io li concilio di fatto con molta, molta fatica, solo contando sulle mie forze e basta, grazie alla pazienza dei miei colleghi e ho una baby-sitter durante il periodo in cui il più piccolo è a casa, mentre gli altri sono a scuola...

Il fatto di riuscire o meno a conciliare i diversi impegni scatena dei vissuti personali e genitoriali che si ripercuotono inevitabilmente sul clima familiare. La stanchezza e l'ansia dovute al lavoro, la volontà di realizzarsi come persona anche al di fuori della famiglia attraverso l'impegno professionale, il senso di colpa per non riuscire a far tutto in modo gratificante per sé e per la famiglia sono i più frequenti sentimenti espressi dai genitori intervistati.

In particolare, riguardo a stanchezza e ansia, un padre riporta:

Ma a volte si fatica a conciliare tutto per stanchezza. A volte siamo davvero stanchi soprattutto la sera e ti ritrovi magari ad aver dato di più al lavoro e all'ambiente lavorativo rispetto a tua moglie e ai tuoi bambini. [...] È così. A volte la stanchezza ti porta via anche molta pazienza e resistenza, per cui alla fine vuoi solo un po' di tranquillità e allora per esempio tolleri meno i capricci dei bambini, ti interessano meno le piccole cose che ti racconta la moglie.

E una madre esplicita un senso di colpa:

Sto tutta con la bambina perché mi sento già abbastanza in colpa durante la settimana per il poco tempo che le dedico anche se quando sto con lei cerco di essere una mamma brava e presente [...]. Non saprei perché quando siamo a casa dal lavoro a meno di non essere d'estate che allora hai altri ritmi, stiamo con la bambina a casa nostra e se ci sono cose organizzate non lo so perché non frequentiamo molto la vita cittadina.

Accanto a vissuti negativi c'è però la consapevolezza che attraverso l'esperienza lavorativa i genitori tolgono risorse ai figli, ma immettono anche risorse nella famiglia in termini di beni economici, culturali, relazionali (attraverso il lavoro per esempio si amplia la rete di conoscenze delle famiglie), psicologici, almeno nelle situazioni in cui il lavoro permette a entrambi i genitori di avere soddisfazioni e di crescere umanamente e professionalmente. A questo proposito una madre confida il suo desiderio di autorealizzazione «fuori» e «dentro» casa:

Chi crede di essere realizzato solo nella famiglia lo è ma in parte, anche per una donna che comunque si dedica solo alla famiglia e alla casa, realizzerà sicuramente qualche cosa di importante, ma le mancherà sicuramente una vita fuori, delle amicizie, un pomeriggio che ci sarebbero tante cose da fare ma ho voglia di uscire, io esco. Per raggiungere l'equilibrio ci devono essere tante cose, non che una vale meno dell'altra, è difficile [...] Lo dice una che nella famiglia ha trovato tutto, ma non riuscirei a immaginare la mia vita senza lavoro, senza fuori, senza amici.

Un'altra mamma dichiara la propria fatica a conciliare dovuta anche alla preoccupazione di garantire comunque ai figli delle opportunità educative extra-scolastiche. È questo un tema importante e attuale perché spesso i genitori ritengono oggi di dover garantire ai figli una molteplicità di opportunità educative di vario genere (musica, sport, lingue, informatica ecc.), e ciò fa sì che il tempo sia dei bambini che dei genitori divenga un tempo talmente pieno da essere:

[si mette le mani tra i capelli] Un incubo. Un incubo. Allora, io devo essere a scuola alle otto e un quarto, i bambini escono da casa per la scuola a meno un quarto, poi li porto a scuola, poi vado a scuola, poi faccio le mie ore e alle due sono a casa. Alle due la grande ha le chiavi così è già a casa, mangiamo e poi mi preparo da mangiare per la sera, faccio la spesa ecc. poi alle quattro vado a prendere il piccolo, poi di corsa all'allenamento delle quattro e mezza, poi vado a riprenderlo, poi vado a lasciare l'altra all'allenamento, e poi vado a prenderla, li porto a casa, li sistemo, finisco di apparecchiare e mangiamo, mi aiutano a sparecchiare e poi vanno a letto, mio marito torna tardi e questa è la giornata.

Se ci si sofferma sulla ricorrenza dei termini utilizzati dagli intervistati nel raccontare della giornata tipo si può notare come la dimensione del «fare» sia quella fondamentale: *uscire, rientrare, andare, portare, raggiungere, partire* sono i vocaboli più frequenti assieme a quelli che dicono della fatica di trovare del tempo per se stessi: *ricavare, rendersi liberi, rinunciare, trovare, recuperare, prendersi, fare fatica, impedire, mettere da parte, sacrificare, comprimere...*

La parola *figli* unita a *bambini* ritorna in maniera cospicua in questo nucleo, ben 277 volte. Se si considera poi che l'area semantica è la stessa di *famiglia, casa, genitori* possiamo affermare che la preoccupazione dei genitori, quando si parla di conciliazione, è fortemente centrata sui bambini e la famiglia.

Il problema che le occorrenze di alcune parole rivelano in modo immediato è dunque la difficoltà dei genitori a tenere insieme figli, famiglia, casa con lavoro, in città che non sempre garantiscono i servizi adeguati a tale scopo. Quando si chiede alle mamme di raccontare come, concretamente, nella loro vita quotidiana, concilino impegni lavorativi e familiari, ci troviamo di fronte a parole di rilevante intensità emotiva che fanno riferimento a tre aree semantiche principali.

Quella della rinuncia e della fatica personale segnalata da parole tipo: *rinunciare, colpa, mancanza, nessuno, sacrificata, salti mortali, ho pianto, stress*.

Quella relativa al peso non solo emotivo, ma anche economico della conciliazione: *stipendio, pagare, soldi, economico, economicamente, rette, stipendi, euro, economici, prezzo, paghi*.

Per ultima l'area semantica relativa ai servizi: *babysitter, aiuto, agevolare, servizi, asilo, aiutare, servizio, nessuno, asili nido, nidi, asilo nido*.

Come dire: conciliare è difficile, costa molto sia sul piano emotivo-psicologico-relazionale che su quello economico, per farcela ci vogliono servizi di sostegno.

Sono questi e altri i segnali che lasciano intravedere possibili aree di vulnerabilità, in relazione a come le famiglie possono tenere insieme in modo sufficientemente adeguato i bisogni individuali dei coniugi (di realizzazione professionale, personale e di relazione), i bisogni di relazione della coppia al proprio interno e all'esterno, i bisogni di attenzione e cura dei figli, i bisogni di garanzie strutturali (risorse economiche, abitative e di servizi), in questo incessante lavoro interno di negoziazione continua fra esigenze e istanze spesso contrapposte.

In questo quadro di aree di criticità non è possibile tralasciare la questione del rapporto con la parentela stretta. Se nei primi anni di vita della famiglia e dei figli questo rapporto costituisce la principale risorsa, per molti nuclei con il passare degli anni occorre mettere in conto che si può determinare la necessità di sostenere i genitori di entrambi i coniugi con interventi di supporto domestico e assistenziale che progressivamente finiranno per costituire un ulteriore aggravio di oneri e responsabilità soprattutto per la figura della moglie/madre che, in quanto donna, è chiamata a occuparsi anche dei suoi genitori e/o dei suoi suoceri.

A questo proposito, è opinione diffusa tra gli intervistati che la famiglia sia troppo sola nei momenti di bisogno e, soprattutto, che riceva un supporto sufficiente forse, ma non adeguato da altri soggetti, a cominciare da quelli pubblici.

Politiche familiari innovative volte al buon trattamento complessivo di tutte le famiglie e non solo di quelle in situazione di disagio sembrano doversi situare, in prospettiva propriamente ecologica e assumendo un ruolo di *governance*, all'interno del *puzzle* della conciliazione, i cui pezzi, fortemente interconnessi tra loro, sono il tempo, lo spazio, il denaro, la qualità e quantità delle relazioni interne ed esterne alle famiglie.

Concludendo: quale rapporto con i servizi?

Insomma,

le famiglie da sole non ce la fanno: i problemi che la struttura sociale oggi scarica sulle singole famiglie ne rendono molto ardua la gestione secondo l'ottica autarchica che da un lato la letteratura agiografica sulla «famiglia armonica» e dall'altro la visione individualistica sancita dalle norme giuridiche tenderebbero a favorire. Occorrono supporti e reti di varia natura (Mazzoli, 2005).

Queste reti servono per una molteplicità di motivi fra cui occorre almeno citare l'importante fatto che queste famiglie stanno conducendo un esperimento di importanza storica: stanno sperimentandosi, usando l'espressione di Antony Giddens, in relazioni pure non contraddistinte da rapporti gerarchici e da patti di convenienza, ma basate sul rispetto reciproco e su una comunicazione emozionale. Stanno sperimentandosi nell'essere sia partners che genitori per pura scelta e non per altro, stanno sperimentando la genitorialità cercando di coniugare codici etici e codici affettivi al di fuori di binari pre-tracciati, in un equilibrio da ricercare volta per volta, situazione per situazione, di fronte alla singolarità di ogni figlio.

È forse anche per questo motivo che il bisogno fondamentale che queste famiglie hanno espresso agli intervistatori è il bisogno di comunità, di spazi di socialità, di gruppi di parola. Sentono il bisogno di mobilitare non solo i bambini e le famiglie, ma anche il gruppo familiare allargato, la rete relazionale naturale, di aprirsi allo scambio con qualunque altra persona solidale oltre che con i professionisti dei servizi.

Come assumere dunque, da parte dei diversi servizi, la sfida dell'incontro, dello scambio, del rispetto reciproco, talvolta anche della conflittualità costruttiva con le famiglie?

Questa sembra una delle sfide principali del processo dinamico che chiamiamo sviluppo sociale locale, ma anche più specificatamente sostegno alla genitorialità.

È un cantiere complesso e stimolante, ma per fortuna già all'opera.

Bibliografia

- Balbo L., May M.P., Micheli G.A. (1990): *Vincoli e strategie nella vita quotidiana. Una ricerca in Emilia-Romagna*. Milano: Angeli.
- Bauman Z. (2003): *Fiducia e paura nella città*. Trad. it. Milano: Mondadori, 2006.
- Bimbi F., Belloni C. (a cura di) (1997): *Microfisica della cittadinanza. Città, genere, politiche dei tempi*. Milano: Angeli.
- Boffi P. (a cura di) (2000): *Fuori e dentro casa. Lavoro e famiglia nella società di oggi*. Roma: Città Nuova.
- Bolasco S. (1997): L'analisi informatica dei testi. In: L. Ricolfi (a cura di): *La ricerca qualitativa*. Roma: NIS.
- Bolasco S. (1999): *Analisi multidimensionale dei dati*. Roma: Carocci.
- Bronfenbrenner U. (1979): *Ecologia dello sviluppo umano*. Trad. it. Bologna: Il Mulino, 1986.

- Cipriani R., Bolasco S. (a cura di) (1995): *Ricerca qualitativa e computer*. Milano: Angeli.
- Di Nicola P. (2002): *Prendersi cura delle famiglie*. Roma: Carocci.
- Donati P. (a cura di) (2003): *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*. Milano: San Paolo.
- Donati P. (a cura di) (2005): *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie. Nono Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*. Milano: San Paolo.
- European Social Fund, Stakes (Finland) (1996-2004): *Combining work and family life*. S.I.
- Masselot A. (a cura di) (2002-2004): *Re-conciling work and family for men and women: from law to reality*. CSLPE, University of Leeds, Department of Law (UK).
- Fortunati A. (a cura di) (2006): *I nidi e gli altri servizi integrativi per la prima infanzia*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Gabel M., Jésus F., Manciaux M. (a cura di) (2000): *Bientraitances. Mieux traiter familles et professionnels*. Paris: Fleurus.
- Galardini A. (2006): L'infanzia e le risorse culturali della comunità. In: AA.VV.: *Le culture dell'infanzia. Trasformazioni, confronti, prospettive. Atti del XV Convegno Nazionale Servizi Educativi per l'Infanzia*. Bergamo: Junior.
- Kaufmann J.C. (1992): *La trame conjugale. Analyse du couple par son linge*. Paris: Nathan.
- Kaufmann J.C. (1996): *L'entretien compréhensif*. Paris: Nathan.
- Lebart L., Salem A. (1994): *Statistique textuelle*. Paris: Dunod.
- Lebart L., Salem A., Berry J. (1998): *Exploring textual data*. Dordrecht: Kluwer Academic Publisher.
- Maurizio R. (a cura di) (2006): *La promozione dei progetti di prossimità e solidarietà tra famiglie*. Padova: Fondazione Zancan.
- Mazzoli G. (2005): Se la famiglia da sola non ce la fa a essere risorsa. *Animazione Sociale*, n. 6/7.
- Milani P. (a cura di) (2001): *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*. Trento: Erickson.
- Orlando D., Milani P., Pegoraro E. (2006): *Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città*. Padova: Regione Veneto/Imprimenda.
- Tuzzi A. (2003): *L'analisi del contenuto*. Roma: Carocci.